

Lettera aperta al Presidente della Repubblica

Signor Presidente, in varie parti del mondo — e purtroppo a volte anche in Italia — si continua ad assistere ad episodi di scarso rispetto e talvolta perfino di intolleranza nei confronti degli ebrei, verso i quali tutti gli uomini civili dovrebbero invece sentirsi in debito. “Chi non è mai stato perseguitato non è un ebreo”, recita giustamente una massima del *Talmud*.

Per questo motivo anche noi, come tanti altri, abbiamo molto apprezzato il fatto che Lei sia voluto intervenire, nei primi giorni dello scorso mese di luglio, al Congresso dell’Unione delle comunità israelitiche in Italia. ConoscendoLa come persona sensibile e attenta, ci aspettavamo da Lei un discor-

so ispirato da un’alta tensione morale. Così è stato.

Ci ha stupito, però, un’immagine che Lei — in perfetta buona fede, ne siamo certi, e senza alcuna intenzione offensiva verso niente e nessuno — ha usato nel Suo breve indirizzo di saluto. Ci riferiamo a quel passo dell’intervento nel quale, sostenendo che quella degli ebrei è una componente organica della cultura e della società italiana, e ciò è particolarmente vero specie in città come Roma nelle quali i cittadini di origine ebraica costituiscono una presenza rilevante anche numericamente, ha sostenuto che essa non dovesse mai essere emarginata (stavamo per scrivere “ghettizzata”, ma abbiamo preferito non usa-



re questa parola perché ci sembrava di cattivo gusto). E fin qui, tutto a posto. Ci permetta invece di dirLe che ci è parsa del tutto fuori luogo la metafora che Lei ha utilizzato per esprimere questo concetto: non possiamo citare testualmente da fonti ufficiali, in quanto nessun organo di stampa — almeno non quelli ai quali abbiamo dato una scorsa — ha riportato questo brano, ma lo facciamo fidandoci della memoria che abbiamo del servizio col quale il telegiornale

ha riferito del Suo intervento, trasmettendone anche alcune parti. Rivolgendosi ai convegnisti, Lei ha detto pressappoco così:

“Non dovrete mai diventare un museo, anche se pieno di opere preziose, mai una biblioteca, sia pure molto consultata, ma restare un centro vitale di cultura”.

Non ce ne voglia, Signor Presidente e non ci consideri eccessivamente suscettibili. Crediamo di aver capito il senso di ciò che intendeva dire e lo condividiamo. Ci spiace soltanto che Lei non abbia capito cosa sono le biblioteche.

Rispettosamente Suo